

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1. 50.

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## LA QUESTIONE DELLE IMPOSTE

### II.

Il terzo principio che abbiamo posto come teorema fondamentale nell' attuale questione delle imposte, si è che in conseguenza della guerra — in conseguenza della malsecura pace succeduta alla guerra, pace gravida di pericoli e piuttosto tregua per ripigliar lena a più gravi e decisivi conati — in conseguenza delle cause anormali, che tengono in un continuo sussulto il commercio, e in Italia, in particolar modo, in conseguenza d'un grande rivolgimento politico in cui gli uni hanno fatto dei sacrificii, gli altri hanno toccato delle perdite, e tutti hanno risentito momentanea jattura — le fortune private sono profondamente scosse, le risorse scemate da per tutto e l'attività degli affari si trova incagliata.

Il legislatore, adunque, nel determinare nuove imposte, deve rendersi un conto consciencioso di questo stato della situazione economica.

Essa richiede che un sollievo si appresti a quelle provincie, le quali, o per le enormi concussioni dell' oppressione straniera, o per mettersi in grado di tener testa alla baldanzosa prepotenza dell' Austria e alla cupidità sua di despotizzare su tutta la penisola, dal quarantotto a tutta questa parte hanno sopportato il peso di enormi contribuzioni.

La Lombardia viene prima senza confronto in questo numero: essa da dodici anni geme sotto il peso di imposte le più esorbitanti. Il cumulo delle contribuzioni che la Lombardia paga dall'epoca nefasta dell'armistizio Salasco, e paga pure tuttora, è quasi il doppio di quelle che sono levate nelle provincie degli antichi Stati Sardi, che pure sono aggravate assai. Ma negli Stati Sardi le multiformi imposte introdotte mano mano dal Conte di Cavour avevano sempre trovato una larga compensazione nel sagace e previdente sistema di quel ministro ch'era certamente un accorto politico e un savio finanziere.

Il conte di Cavour aveva sempre avuto per norma di non introdurre mai una nuova imposta se prima non aveva dischiuso alle popolazioni una nuova fonte di prosperità. È stato questo il segreto per cui in uno Stato piccolo, qual era il Piemonte, che al 1848 aveva un limitatissimo commercio, e poche e meschine industrie, il conte di Cavour aveva pur saputo creare al governo una rendita cospicua, dotare il paese in circa sei anni di 700 chilometri di ferrovia, provvederlo colle dispendiose fortificazioni di Alessandria, Casale e Genova d'una linea strategica importantissima, e crearvi un commercio che in pochi anni andò crescendo in larghe proporzioni.

La Lombardia invece aveva un governo, che nel mentre aggravava incessantemente le imposte, mirava e s'adoperava del pari instancabilmente a inceppare le industrie, e i commerci — ad opprimere l'attività del paese circoscrivendolo con rigorose barriere doganali, con dazii enormi, e mettendolo nella impossibilità di lottare colla concorrenza delle fabbriche austriache e della lega doganale austro-tedesca, alle quali si voleva fare nel Lombardo-Veneto un mercato incontrastato.

Oltre poi le gravose imposte, la Lombardia dovette pagare al governo austriaco enormi contribuzioni di guerra, dovette dal 1848 al 1852 sostenere sacrificii enormi per gli alloggi e le sussistenze militari — tanto che tutti i Comuni ebbero ad aggravarsi di grossi debiti — soffrì il sequestro fino al 1857 dei beni degli emigrati ch'erano i più ricchi proprietari del paese — e dopo aver subito ingenti perdite di numerario per il suo corso forzoso d'una carta-moneta che scapitava del 30 per cento, dovette pagare circa 200 milioni di lire perchè il governo la ritirasse, e più tardi contribuire forzatamente al prestito del 1854 per una quota imposta despoticamente. E il vero si è che la Lombardia è un paese spossato dalle sproporzionate contribuzioni, che la proprietà fondiaria contribuisce più del terzo della rendita normale, ed è aggravata di un debito ipotecario di circa 800 milioni, tutti i Comuni inde-

bitati e i valori dei beni immobili sono per conseguenza depreziati.

Ma nel ridurre a più eque proporzioni i contributi delle provincie troppo aggravate, si deve però procedere egualmente con graduata misura a rialzare gli aggravii delle altre provincie.

Infine tanto le popolazioni che il governo debbono pure considerare che l'aumento nei contributi non vuol già dire diminuzione di prosperità, ma che anzi ove la Nazione, ove il Parlamento, ove il governo sappiano usufruire sagacemente le nuove risorse, la prosperità crescerà in ben più rapida ed elevata proporzione che non s'aumentino i carichi.

Coloro che domandano lo *status quo* nel bilancio attivo non solo chiedono una cosa ingiusta, mentre è sempre ingiusto il voler mantenere fra i cittadini del medesimo Stato carichi disuguali che quasi parrebbero conferire disuguali diritti — non solo vorrebbero contrastare alla nazione il diritto e il dovere di provvedere alla difesa comune, di creare un grande esercito e una squadra ragguardevole, ciò che non si può nè richiedere, nè eseguire senza mezzi corrispondenti — ma vorrebbero togliere alle provincie meridionali particolarmente l'impulso il più potente, e il diritto più positivo a una maggiore prosperità.

Lasciamo pure da parte la questione che se sotto il caduto despotismo borbonico, in tariffa non si pagavano gravi imposte, tuttavia si sopportava una imposizione incommensurabile, e che era la cagione del miserrimo stato delle nostre popolazioni. Le contribuzioni dirette erano miti, è vero; ma le tariffe doganali incatenavano il commercio e nel mentre parevano proteggere poche manifatture sorrette artificialmente, pesavano sulla massa dei consumatori, ma l'attività individuale era inceppata, mancavano, al di fuori del territorio di Napoli, mancavano affatto le strade — i porti erano lasciati andare in rovina — il diritto d'associazione era combattuto, le ferrovie contrastate, ogni vita e attività comunale impedita, insomma al di fuori del ceto dei grandi proprietari che pure era sempre venuto scapitando,

ogni attività, ogni sorgente di prosperità era impedita, era oppressa.

Chi ci saprebbe fare il calcolo dell'enorme somma di contribuzioni che il paese pagava alla tirannide in tanta prosperità e in tanto benessere sociale, massime delle classi medie e del popolo, che andavano perduti perchè il governo ne chiudeva le sorgenti, l'accesso? — E d'altra parte, nel modo in cui erano organizzate le amministrazioni, chi ci saprebbe fare il calcolo delle contribuzioni che si pagavano al sistema, mentre per ogni affare, per ogni pratica che si dovesse avere negli uffici, conveniva satollare l'insaziabile ingordigia dei funzionari?

Quando pertanto noi diciamo che un graduato e temperato sistema di contribuzioni, ancorchè vada a rendere più estesi i carichi, anzichè di nocimento può riescire di grande vantaggio alle popolazioni nostre, gli è appunto che vogliamo imporre al governo il dovere, e conferire alle popolazioni il diritto di chiedere che tutte le fonti della proprietà siano efficacemente rianimate.

Se noi guardiamo ai resoconti statistici delle antiche provincie Sarde, vediamo che nel mentre il sistema delle imposte vi riceveva un largo sviluppo, tantochè le rendite venivano a raggiungere una cifra assai più alta che non nell'ex-regno delle Due Sicilie, il paese invece di impoverire s'arricchiva sempre più. E infatti oltre la fitta rete di ferrovie rappresentante un capitale di un miliardo e mezzo almeno, noi troviamo che:

I. Il commercio generale nel 1852 rappresentava 499 milioni, e nel 1856 già 709 milioni — il commercio speciale nel 1852 presentava 288 milioni e nel 1856 aveva toccato 461 milioni.

II. Le importazioni toccavano nel 1852 soli 369 milioni, e nel 1856 già 664 milioni, e le esportazioni che nel 1852 salivano a 317 milioni, nel 1856 — malgrado i tanto temuti effetti del rapido ribasso delle tariffe doganali, malgrado la tanto gridata impossibilità di lottare colla concorrenza francese, inglese e svizzera — erano però già ascese a 606 milioni (1).

Questo fatto che è certamente il più eloquente elogio del talento finanziario del conte di Cavour, vuol essere attentamente ponderato e dal governo e dai cittadini, dall'uno per rilevare che procedendo a misurati gradi, senza precipitazione e soprattutto coll'ordine logico di aprire le risorse larghe e produttive da prima, per domandare poi più modiche le contribuzioni, si può arrivare a creare grandi mezzi allo Stato, creando una prosperità sempre maggiore e più estesa nelle popolazioni — dai cittadini perchè s'avvedano che non sono i tributi che fanno la miseria del popolo, ma che si deve esigere che il go-

verno li impieghi a fornire sempre più fecondi mezzi di produzione.

Posti così i principii generali, dei quali nessuno potrà impugnarci l'equità e l'assennatezza, entriamo nell'esame dei progetti presentati dal ministro Bastogi.

## UNO SGUARDO ALL'EUROPA

Uno sguardo gettato superficialmente sulla faccia d'Europa, ci direbbe a primo tratto che tante e gravissime questioni, che s'agitano nel seno d'una società in trasformazione, da più mesi si trovano in uno stadio d'aspettativa.

L'Italia aspetta Roma — aspetta l'occasione di liberare la Venezia; la Francia aspetta qualche cosa di meno manifesto, di men definito, e fors'anche meno legittimo, ma pure anche essa aspetta qualche cosa d'importante. L'Ungheria e la Croazia, i rumeni, gli slavi aspettano ciò che è chiaramente designato nel savio programma di Türr, che con alto intendimento ha tracciato la via, ha proposto l'intento comune alle popolazioni danubiane. L'Austria aspetta un momento favorevole per portare un colpo a destra o a manca, o in Italia, o in Ungheria, purchè possa coglierne una separatamente e ridurla a modo suo. La Prussia attende il risultato delle elezioni e coll'usata sua circospezione, col compassato sistema di non comprometersi decisamente, pure s'apparecchia evidentemente a cogliere una favorevole occasione che attende non lontana. L'Inghilterra attende anch'essa — aspetta parata a tutto una occasione, un fatto che sciogla una volta i nodi di una situazione così tesa, così piena di pericoli, qual'è quella dell'Europa attualmente; lo *statu quo* è dannoso a tutto, ma più che ad altro al commercio; e il commercio è la vita, è la prosperità dell'Inghilterra.

Osservata, adunque, superficialmente, l'Europa tutta quanta è in uno stato di affannosa aspettativa. Tutti comprendono che la questione italiana, la questione austriaca, la questione ungherese, la questione danubiana, la questione polacca debbono avere uno scioglimento — che questo scioglimento non si può raggiungere con un congresso, malgrado le lusinghiere utopie degli *Amici della pace universale* — che l'Italia o tosto o più tardi dovrà decidere l'ultima partita coll'Austria — che la Francia ha bisogno di fare tra non molto una altra guerra — che allo stato a cui sono le cose sul Tibisco, sul Danubio, sulla Vistola, e sul Pruth la guerra può scoppiare da un momento all'altro. Ma nessuno indizio traspira da veruna parte che la lotta possa cominciare piuttosto da questa o da quella parte, non v'è un sintomo ancora ben definito: la situazione è cosiffatta che tutti si guardano in viso colla mano sull'impugnatura della spada, ma pare che nessuno ancora osi essere il primo a trarla dal fodero, e a cominciare una lotta che tutti sanno dover essere terribile.

Tuttavia: se ci mettiamo ad osservare con più attenzione, se poniam mente ai minori incidenti che si raggruppano intorno alle varie questioni, non duriamo fatica a scorgere che l'immobilità è solo apparente, che le questioni a passi lenti, bensì, misurati e pieni di circospezione, s'incamminano pur nondimeno a uno scioglimento.

La diplomazia si direbbe che s'è addormentata sul suo vecchio e malconcio scacchiere, e che, vergognosa quasi della sua barbogia impotenza, si sia ritirata in disparte, paurosa d'avventurarsi maggiormente su un terreno nel quale in questi ultimi anni ha toccato tante inopinate sconfitte.

La tattica dei gabinetti è sconcertata: una

cupa e reciproca diffidenza regna fra i potentati che hanno sudato già 14 lustri a combattere una nuova potenza, la rivoluzione, e tardi s'avveggono che più l'hanno combattuta e più forte essa è sorta dalle sue rovine, ed ora li minaccia, li assale da tutte parti, nè alcuno saprebbe più additare un sistema per espugnarla, perchè ogni tattica contr'essa ha fallito e, vincitrice o vinta, essa ripiglia ogni giorno nuove forze, nuovi modi, e dominio sempre più esteso.

Ed è appunto questa forza misteriosa che agisce a piacere e a dispetto della diplomazia, dei gabinetti, e che l'una dietro l'altra sospinge incessantemente verso uno scioglimento le questioni che racchiudono in sè medesime un nuovo avvenire per l'Europa.

La questione romana, in mezzo a questa apparente immobilità dell'Europa, ha pur fatto un passo e sarebbe ingiustizia il volerlo disconoscere. Quali che ne siano le recondite ragioni, la Francia ha dovuto assumere un contegno risoluto di fronte al brigantaggio con cui si vorrebbe molestare incessantemente l'unificazione italiana. Confessiamo che il governo francese era oramai in una posizione troppo assurda per durarvi più a lungo. Rendere l'esercito d'una grande e generosa nazione spettatore e complice inerte delle scelleraggini di bande reclutate fra galeotti e facinorosi d'ogni maniera — fare del vessillo francese lo scudo al più ignominioso brigantaggio, era mettere a troppo dura prova l'orgoglio francese, il retto e libero sentimento d'un popolo che non può rinnegare l'Italia, senza rinnegare sè medesimo.

Ma l'istessa forza misteriosa che oggi trascina il governo francese a combattere la reazione in Italia, nol costringerà pur anche domani a cessare l'inonorata protezione ch'egli mantiene in Roma al cappellano della reazione europea?

Sagacemente il signor Guérout domandava a sè stesso che cosa avrebbe a dire il governo francese alla Rappresentanza nazionale intorno alla questione romana, nell'atto di inaugurare la nuova Sessione legislativa! È in gennaio che le Camere francesi debbono riunirsi — e a quell'epoca che è così poco lontana, il governo francese dovrà egli dire che la questione romana è ancora allo stato dell'anno passato. Sarebbe confessare la propria impotenza, sarebbe lo stesso che dire: il nido dei reazionarii raccolti a Roma sotto la protezione della bandiera francese mi fa tanta paura, ch'io non oso far nulla contro di esso. Dove cadrebbe allora la tanto vantata influenza francese? Qual sarebbe il discredito d'un governo che disse di voler collocare la Francia alla testa della civiltà in Europa?

Perocchè: la Francia ha riconosciuto il Re d'Italia, e ha pur detto che bisognava risolvere la questione romana. Evidentemente, dunque, prima dell'apertura delle Camere il governo francese deve fare un passo decisivo nella questione romana: e se il signor Guérout non parlava dietro informazioni autorevoli, additando la necessità di una soluzione, certamente si fondava sulla più logica e rigorosa induzione.

È anche la questione ungherese e slava ha pur fatto qualche passo in questi giorni. L'attuazione d'uno regime che è in realtà lo stato d'assedio in Ungheria, quantunque palliato in apparenza, coincidendo col Manifesto così esplicito e categorico del general Türr, definisce nettamente la situazione dell'Ungheria. Il manifesto del prode generale Ungherese è tanto più importante che esso è destinato a stringere saldamente in un unico programma quella concordia delle popolazioni danubiane, che già si manifesta nell'unanime adesione al savio programma di Türr, e che cementandosi

(1) Vedi il *Movimento commerciale del 1856 compilato per cura della direzione generale delle gabelle*, Torino 1858.

nella consolidata resistenza al despotismo di Vienna pone la base incrollabile del trionfo della rivoluzione.

Ed è importante a notarsi che con questo intimo ravvicinamento il quale è venuto operandosi fra le popolazioni danubiane, che si disciplinano nell'obbedienza a un comune programma, coincide eziandio l'intima unione dei principati rumeni fattasi per iniziativa degli stessi popoli moldo-valacchi, i quali avendo prima voluto un capo comune, hanno adesso voluto rinforzare la loro unità con un'unica Assemblea legislativa.

Ogni passo che fa la rivoluzione sul Danubio è un passo altresì per la questione veneta — e affretta quell'opportunità che deve sorgere dalla comunanza di interessi e di aspirazioni, dall'identità dello scopo che Italia e Ungheria vogliono raggiungere: battere l'Austria.

Poco monta a noi il sapere quali siano le ambizioni che il governo francese volge in animo, e che probabilmente s'appresta a effettuare compiendo la rovina dell'Austria, nel mentre la rivoluzione batte con fremito terribile alle porte dello Czar, e la Prussia attende dalla rovina della sua rivale i destini preveduti dal gran Federico. — Il lento, ma incessante procedere degli avvenimenti ci avverte che l'Italia, senza nulla compromettere, senza provocare con inconsiderati movimenti una crisi, mentre il tempo prepara una sicura e splendida opportunità, deve apparecchiarsi con lena instancabile, giacchè l'ora decisiva forse non è molto lontana.

### Lo Stato d'Assedio a VARSAVIA

L'*Opinion Nationale* ha una lettera da Varsavia, in data del 4° novembre, la quale dopo aver fatto un terribile quadro della situazione di quell'infelice paese, tocca alle condizioni non meno tristi delle altre parti dell'impero russo. La lettera è del tenore seguente:

« Sono già due settimane che lo stato d'assedio è stato proclamato, due settimane di fiere persecuzioni, di rigori atroci, e nulla, nulla ne fa prevedere la fine. Le truppe bivaccano sempre in mezzo alla città — le pattuglie percorrono le strade e arrestano i passanti — ogni notte la soldatesca invade le case e fa nuove vittime che vanno a riempire le case-matte della cittadella. Jeri l'altro abbiamo visto passare un convoglio di 108 prigionieri, uomini e donne, arrestati sulle strade senza alcun motivo. Jeri tre convogli dello stesso genere hanno attraversato la città. Nella notte del 26 al 27 ottobre, venne arrestato il pastore Otto, che era già stato orribilmente maltrattato due settimane addietro — tra le altre persone, che io conosco, è stato imprigionato l'ispettore dell'Accademia.

« Un forte distaccamento di truppe e guardie di polizia ha invaso il Circolo della *Res-source*, vi ha tutto messo sotto sopra, e le perquisizioni vi son durate per tutta la notte. Il governo sperava di scoprire le tracce d'una cospirazione, d'un comitato segreto, al quale si avesse potuto imputare la direzione del movimento — grande inganno, poichè se vi ha una cospirazione, è la nazione intera che cospira per rivendicare i suoi diritti, e che non ha bisogno di direzione per manifestare i suoi sentimenti e la sua volontà.

« Il governo vorrebbe credere che tutto questo movimento debbasi attribuire ad influenze occulte e si dimena a torto e a rovescio

per iscoprirle — arresta persone inoffensive — e moltiplica le perquisizioni per trovare le armi nascoste. In verità, non ci vuol altro che uno straordinario accieccamento per supporre che, se noi avessimo delle armi, ci saremmo lasciati impunemente arrestare e oltraggiare dai cosacchi nelle strade e nelle chiese.

« Presentemente non vi è più sicurezza per alcuno — siamo sotto un regime selvaggio e barbaro. Del resto, lo stesso avviene a Pietroburgo. I partigiani del vecchio sistema fanno tutt' i loro sforzi per soffocare le aspirazioni novelle, e se l'Europa non saprà trar profitto dall'attuale situazione della Russia, Dio sa ciò che sarà per accadere. Il governo si circonda più che mai del più profondo mistero, ed è difficile il verificare l'esattezza delle notizie che portano l'impronta di una grande autenticità. Si è sempre tenuta secreta la morte improvvisa del colonnello Gédimon, ed oggi quella del generale Gertzenzweig: qual è il motivo di questo mistero?

« I prigionieri sono trattati col massimo rigore — le condanne sono improntate d'una crudeltà inaudita. Un tale ch'è stato arrestato come asportatore di un bastone o di una lanterna non conforme al regolamento, per un abito di colore oscuro, qualche volta perchè sul suo volto traspariva una nube di tristezza, spesso perchè i soldati supponevano di trovar la sua borsa ben fornita, si vede condannato a tre o quattro anni di ferri, o al servizio militare in vita.

« Nelle provincie, gli eccessi non sono minori. È stato arrestato un proprietario di mia conoscenza, perchè non aveva permesso ad un ufficiale di cacciare sulle sue terre, e trovasi ora sotto condanna politica.

« A Lenezzyca, la truppa ha circondato la chiesa ed ha ferito gravemente parecchie persone. Il clero ha fatto chiudere la chiesa.

« In breve, tutto questo regime, per doloroso che sia per noi, va tant'oltre fuori dei limiti, che il ridicolo non lascia più nulla a desiderare all'odioso.

« Il governo russo sembra preso da vertigine e lavora alla propria rovina. Egli crede di atterrirci, e non riesce che ad ispirarci un sentimento di avversione e di disgusto che va del pari coll'orrore che noi sentiamo per qualsiasi dominazione straniera. »

Leggiamo nel *Morning Star* che la circolare dei fratelli Neills e comp., notissimi agenti in cotone di Nuova York conferma il fatto che gli Stati del Sud, come quelli del Nord, hanno deciso di stabilire l'embargo su tutto il raccolto del cotone, e che durante la guerra non una sola balla di cotone sarà autorizzata ad uscire. Questi signori credono che i due partiti hanno sufficienti risorse per sostenere la lotta, che la guerra sarà spinta fino ai più funesti limiti e che in conseguenza può durare più anni. Perciò insistono onde si faccia di tutto perchè la coltura del cotone venga estesa nelle Indie, e nelle altre parti del mondo. Il ristagnamento del commercio del cotone col l'America, è chiaramente dimostrato dal paragone dell'esportazione dell'anno scorso con quella di quest'anno. L'anno scorso l'America ha mandato in Inghilterra 534000 balle di cotone mentre quest'anno non ne son venute mille.

### Notizie Estere

(Dai giornali francesi giunti col vapore di Marsiglia).

Troviamo nel bollettino del *Débats* del 13: « Abbiamo oggi il testo dei discorsi che so-

no stati pronunziati al banchetto dato a Londra, il giorno 9 del corrente, dal *lord-maire* (sindaco) rieletto. Il *lord-maire* ha fatto un brindisi all'invito degli Stati-Uniti. Un anno addietro, questo incidente avrebbe avuto poca importanza. Oggi è una prova dappiù che il gabinetto di S. Giacomo rischierebbe di ferire profondamente l'opinione pubblica in Inghilterra, se egli si abbandonasse alla tentazione di riconoscere troppo presto la Confederazione del Sud.

« Lord Palmerston ha preso in seguito la parola per ringraziare la Città di Londra dei voti da essa formati in favore dei ministri. Lord Palmerston ha parlato, come sempre, dei volontari. Oramai non si fa più un discorso in Europa senza che vi campeggino le solite allusioni a volontari, ad eventualità minacciose, all'onore della bandiera, alle vecchie spade che lampeggeranno ben presto fuori del fodero pel re e per la patria ecc. ecc. La è una faccenda di cui fa d'uopo che ognuno prenda il proprio partito. Lord Palmerston dunque ha seguito la moda generale, e non è certo in questa parte del suo discorso che può rilevarsi qualche originalità. Il temperamento bizzarro e eccentrico dell'inglese non si rivela che alla fine della arringa ministeriale. Lord Palmerston si è congratolato col *lord-maire* per esser egli un magistrato eletto e per avere al suo fianco un consiglio municipale, uscito del pari dall'elezione. « Esistono, egli ha detto, dei paesi in cui i magistrati municipali della capitale sono eletti dalla Corona »; e Lord Palmerston, da vero inglese, ha osato affermare che « ciò non è un bene nè per la Corona nè pel paese ». Ecco la sua opinione, ch'è singolare. Noi non conosciamo in Europa che una sola grande monarchia, la quale sia dell'avviso di Lord Palmerston, e questa è l'Austria. Vienna, al par di Londra, possiede pel momento un consiglio municipale scelto dagli elettori e un borgomastro eletto dal Consiglio municipale. Noi non pretendiamo, come Lord Palmerston, che ciò sia buono; guardi Iddio che noi pensassimo a reclamare la libertà qual è in Austria! Il nostro dovere di storici fedeli ci obbliga a far osservare che la cosa sta così, e il lettore ne conchiuderà ciò che meglio vorrà ».

Leggiamo nell'*Indépendance Belge*:

La *Gazette de France* è stata sensibile al nostro rimprovero a proposito di Borjès e delle sue gesta ch'essa lasciava in preda all'oblio. La *Gazette* fa rivivere il suo eroe appiedi di un proclama in data del 18 ottobre « dal Quartier Generale dell'Armata dell'Indipendenza ». Il « Generale, Comandante in capo in nome di S. M. Francesco II » invita gli abitanti di Napoli ad unirsi a lui per Iscacciare i « Galli subalpini ». In questa elucubrzione vi sono più frasi e parole che fatti, ed è precisamente ciò che lo distingue dai proclami di Garibaldi, il quale parlava meno, ma operava dappiù. Dopo ciò, ognuno fa la guerra a suo modo, e i ricordi della Catalogna ci apprendono che Borjès ha delle maniere che non rassomigliano in nulla a quelle del liberatore d'Italia. Sotto questo punto di vista, noi amiamo più la sua rettorica prolissa che le sue imprese militari, le quali, in paese civilizzato, lo menerebbero dritto al patibolo. »

Riferiamo dal citato giornale:

« Stando ai ragguagli, che troviamo nel *Pays*, i negoziati relativi al trattato di commercio tra la Francia e la Germania, non sarebbero campromessi al punto che l'hanno annunziato i giornali alemanni; che anzi vi è ragion di sperare che gli stessi vengano ben-

tosto ripresi. Il foglio parigino afferma infatti, che il sig. de Clercq non è ritornato a Parigi che per chiedere nuove istruzioni, ciò che implicherebbe tutt'altro che una rottura.

— Le conferenze relative alla revisione della convenzione che ha stabilito le basi dell'organizzazione dei Principati Uniti di Moldavia e Valacchia, sono state riprese a Costantinopoli. Stando alle ultime notizie da quella Capitale, le potenze, la cui opposizione alle stipulazioni formulate dalla Porta aveva motivato la sospensione delle deliberazioni, sarebbero ora abbastanza disposte a limitare la durata dell'unione reale dei due Principati alla vita dell'Ospodaro attuale, ma esse persisterebbero a respingere il diritto d'intervento mal definito che il governo ottomano reclama, in caso di disordini che potrebbero attentare agli interessi della Turchia. Nessuna risoluzione è stata ancor presa.

Prendendo l'8 novembre la direzione della luogotenenza d'Ungheria, dice il *Débats*, il general Palfy ha arringato i consiglieri per dir loro ch'egli faceva assegnamento sulla loro attiva cooperazione.

Questo discorso è una apprezzazione abbastanza vaga della situazione dell'Ungheria e non getta molta luce sulla condotta che intende tenere il general Palfy.

Ma il generale, che è Ungherese e che certamente conosce il suo paese, ha commesso, ci sembra, un primo errore quand'egli ha affettato di parlare « delle paterne intenzioni di S. M. rispetto al regime costituzionale. » Non è certo coll'invocare dinanzi agli Ungheresi l'immagine d'un padre, la cui mano distribuisce di propria volontà e ritira le grazie, che si ha la probabilità di ricondurli a sentimenti conciliativi.

Questo scopo si otterrebbe meglio, mostrando agli ungheresi un re pronto a discutere con essi le basi d'un contratto bilaterale, più compatibile colla nozione dello Stato moderno, che il sistema dell'unione personale, pura e semplice, meno incompatibile colla monarchia che le leggi del 1848. Non vi ha nulla, di cui bisogna pur stare in guardia in qualsiasi paese che di contrariare l'indole nazionale.

Si legge nella *Gazzetta Polacca*:

*Varsavia 8 novembre* — Undici studenti dell'Università di Kiew sono comparsi dinanzi al tribunale della polizia per aver cantato degli inni proibiti nel servizio funebre celebrato il 28 settembre per Lelewel. Tre altri studenti sono stati arrestati il 15 ottobre. L'autorità ha prevenuto gli impiegati esser loro dovere, sotto pena di destituzione, di denunziare coloro che cantassero alla loro presenza nelle Chiese.

*Posen 9 novembre* — Un buon numero d'individui arrestati in seguito all'affare di Horodlo sono stati trasportati nella fortezza di Kiew. I nostri deputati polacchi non son andati a Conisberga; l'arcivescovo Pizylasky vi si è recato solo. Egli non ha potuto cogliere il destro di parlare al re; ma avendogli il principe Carlo domandato, perchè mai così pochi dei suoi compatriotti si trovassero a Conisberga, l'arcivescovo avrebbe risposto che i deputati del Ducato avevano in questi ultimi tempi incontrate tante difficoltà ed ostacoli, ogni qualvolta cercavano di far conoscere i bisogni del loro paese, che essi avevano creduto conveniente di astenersi. Il principe domandò all'arcivescovo se fosse suo desiderio che il discorso da lui tenuto venisse ripetuto: al che l'arcivescovo rispose « ch'egli sarebbe stato molto lieto di poterlo dire egli stesso a S. M., ma che, ove non ne trovasse l'occasione, egli

pregava il principe di fargli la grazia d'essere il suo intermediario. »

## CRONACA INTERNA

Il brigantaggio compresso e sgominato per alcun tempo, ricompare ora sotto altre forme, e frastagliato in minime bande, dà la caccia per quanto può, alle proprietà, sequestra persone, e appicca incendi.

Una lettera che riceviamo da Terra di Lavoro ci reca alcuni dettagli di questa nuova forma di flagello, che, come abbiamo detto giorni sono, andrebbe più combattuto con un ben ordinato servizio di pubblica sicurezza, che con conati spesso inutili dell'esercito. Diffatti avviene sovente che chi lavora la terra il giorno, muti abito e mestiere la notte.

Ci scrivono adunque da Guardia Sanframondi (distretto di Piedimonte) che il giorno 15 alle ott'ore circa ant. sette briganti assalirono i due agiati coloni di quel comune, Giuseppe ed Angelo Foschini, padre e figlio, e ajutati da alcuni compagni sopravvenuti, li sequestrarono traendoli nel bosco di S. Stefano, da dove vanno e vengono i corrieri pel relativo riscatto.

Nello stesso giorno, poco dopo le 11 ant. altri due coloni, anche agiati, Giuseppe e Francesco Jannotti, furono pure sequestrati da quattro o cinque briganti, e, condotti nel bosco medesimo, attendevano ancora il giorno 17 la conclusione del contratto di riscatto per essere liberati.

La mattina del 17 una banda d'una quindicina di briganti portatisi al sito detto Molino di ferro, lungo il corso della via Sannitica, aggredivano quante vetture e vetturini che passavano per quella strada. È notevole che quel luogo non dista se non tre miglia da Solapaca, mezzo da Dugenta, e circa sei da Cerreto, Capo luogo di Circondario, ed ove vi sono quasi 400 uomini di truppe.

Oggi, a questa mutata forma di brigantaggio sarebbe d'uopo apporre mutato metodo per sradicarlo — Che se non si giunge a qualche misura decisiva, le strade e le proprietà continueranno per tutto l'inverno ad esser preda del primo occupante.

Ci scrivono, in data del 13, da S. Severo:

Calda di amor patrio, e dolente per l'onorata perdita di non pochi, la gioventù studiosa di Sansevero in Capitanata, concorrendovi molti benemeriti Cittadini, faceva celebrare oggi nella Chiesa degli ex-Celestini un solenne funerale per coloro che morivano da predi per la difesa della Causa Italiana.

Un magnifico Catafalco ornato di militari trofei, stendardi, e simboli analoghi, erigevasi nella navata della Chiesa — Fu cantata una solenne messa accompagnata da funebri melodie, ed una dotta e commovente orazione recitavasi all'uopo dal Sacerdote D. Luigi Palma.

A rendere più imponente l'augusta cerimonia, quei giovanetti invitavano le autorità Giudiziarie Amministrative e Militari, e n'erano affabilmente corrisposti, intervenendovi esse non solo, ma buon numero dei primarii della Città — V'interveniva pure eletto drappello di guardia nazionale coi rispettivi ufficiali in grande parata, nonchè i RR., Carabinieri in tenuta ed armi.

Un dispaccio giunto da Basilicata reca che nelle vicinanze di Altamura vi fu un serio conflitto tra briganti, e truppe coadiuvate dalle Guardie Nazionali.

Sebbene il dispaccio non rechi molti dettagli, pure constata che i briganti perdettero 50

uomini morti, e oltre 60 rimasero feriti. — Tra i morti si contano molti spagnuoli. Daremo maggiori dettagli, ove ci giungano, domani.

Anche oggi ci mancano i giornali da Genova, giacchè sino all'ora in cui scriviamo 5 pom. il postale non è arrivato. Si afferma però che due Vapori sieno in vista.

Questa interruzione di corrispondenze con l'alta Italia, protratta per tre giorni, è una prova di più della necessità urgente già da noi segnalata, di una forte compagnia di Navigazione Italiana. Speriamo che quella a cui facevamo allusione jeri possa mettersi a modo di incominciare al più presto il suo servizio. — L'inverno è qui, e il mal tempo potrebbe lasciarci, Dio sa per quanto, senza possibilità di avere comunicazioni col centro del Governo e colla sede del Parlamento.

È bensì vero che attivata ora la linea ferroviaria da Torino ad Ancona, e da colà a Chieti il viaggio da Torino a Napoli si potrebbe compiere in 70 ore per via di terra. Ma è altrettanto vero che la strada da qui a Chieti è malsicura, e che da quel paese ad Ancona non è pure sicurissima.

In questo stato di cose sarebbero urgenti due provvedimenti — estendere per quanto lo si può, nella presente ristrettezza del tempo, il servizio marittimo, e afforzarlo sollecitamente con nuovi vapori — guardare con accantonamenti di truppe ben distribuite la strada che da qui conduce a Chieti, e da colà al confine nostro verso Roma. In tal modo si riparebbe almeno al pericolo delle eccessive intemperie della stagione, e si aprirebbe l'adito a chi deve andare nell'Italia superiore a poterlo fare senza arrischiare la propria vita sopra vapori stanchi e guasti, od offrirlo ai gentiluomini belgi, spagnuoli, e borbonici che esercitano il principio della legittimità sopra alcune delle nostre strade.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 17.

Berlino 17 — La *Gazzetta Prussiana* ha in data di Varsavia: Continuando gli insulti contro i militari è prossima la proclamazione dello stato d'assedio. Gli addetti all'amministrazione dell'arcivescovo di Varsavia sono stati arrestati. Le chiese continuano ad essere chiuse.

Napoli 18 — Messina 17.

Costantinopoli 13 — Fra il Ministro degli Esteri e l'invitato di Grecia passò uno scambio di notifiche per la convenzione telegrafica. Dispacci telegrafici di Grecia annunziano la dimissione di tutti i Ministri. Il giornale ufficiale conferma la completa vittoria dei Turchi sopra i Montenegrini nella battaglia di Piva.

Damasco — I Commissarii sono partiti per Beyrout — Fuad Pascià si occupa di migliorare l'amministrazione finanziaria. Le Commissioni miste valutano le perdite di beni dei cristiani per indennizzarle.

BORSA DI NAPOLI — 18 Novembre 1861.

5 0/0 — 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

4 0/0 — 59 1/2 — 59 1/2 — 59 1/2.

Siciliana — 72 — 72 — 72.

Piemontese — 69. 70 — 69. 70 — 69. 70.

J. COMIN Direttore.